



DARIO TOMASELLO

IL MIGLIORE SCENARIO POSSIBILE

When this review was born - today we have realized it more than ever - we were just looking for the best-case scenario in which entrap a shadows repertoire.

It is already time to make a point? To stop and contemplate the imaginative desolation that builds on the triumphs and their bows, as suggested by Patrick Chauvel in his disturbing photomontages?

Quando la rivista è nata - oggi ce ne rendiamo conto più che mai - stavamo solo cercando il migliore scenario possibile per realizzare un'impresa che fosse vicina al sogno di un repertorio delle ombre che agitavano quel presente e dei fantasmi che, confidiamo, siano rimasti, a Dio piacendo, intrappolati negli anditi tortuosi del passato.

Tuttavia, mettersi in questione, mettersi all'opera, con una rivista o con qualsiasi altro strumento che verifichi nella campitura asciutta della realtà la tenuta dei sogni, significa spesso fare tesoro dell'effimero e, dunque, del limite.

In un intreccio che non può fare a meno di attraversare, insieme, i territori privati dell'esistenza e la ribalta condivisa dell'esperienza scientifica e professionale, come i saperi che coltiviamo ci insegnano da sempre, siamo andati incontro ad affermazioni e cadute. È già tempo di mettere un punto? Di fermarsi a contemplare la desolazione immaginifica che prende le mosse dai trionfi e dai loro archi, come suggerisce Patrick Chauvel nei suoi perturbanti *photomontages*?

Quel che è certo è che il nostro sembra essere più un tempo di guerra che di pace, di ridefinizione dei campi (epistemologici e disciplinari) e di separazione.

Allora, non è un caso, forse, se da differenti prospettive metodologiche e in orizzonti cronologici eterogenei, tutti i contributi di questo numero inclinano all'esibizione di mondi in fermento: dal conflitto "polveroso" di La Ruina (Albanese) alla ridiscussione preziosa del paradigma della nuova teatrologia (De Marinis); dalla violenza organica della Roma senecana (Migliardi) alle eruzioni emotive e scenografiche del Settecento milanese (Frattali) sino agli exploit coreografici di Julien Hamilton (Santos). Senza dimenticare le riflessioni gustose sulla critica letteraria tra esercizio del nulla e macchina desiderante (Pispisa) e gli interrogativi decisivi sulla funzione mediale del teatro (Deriu).

Grati a tutti coloro che hanno partecipato al nuovo capitolo dell'impresa e a coloro che ne leggeranno, guardiamo sospese nella presenza evanescente della rete, le tessere ibride di questo puzzle, i frammenti generosi del miglior scenario possibile.